

NARRATIVA

Uno stile scarno per misurare lo scarto dal reale

Demetrio Paolin

L'origine della distanza (Terre di Mezzo) è il secondo libro di Francesca Scotti. Le vicende di questo romanzo sono presto dette. La protagonista, Vittoria, incontra fortuitamente in bar a Milano Lorenzo. I due vivono una storia d'amore e per le vacanze d'agosto Lorenzo invita la ragazza a passare qualche settimana da lui in Giappone. Pochi giorni prima dell'arrivo di Vittoria, l'uomo le comunica che un impegno di lavoro improvviso e improrogabile lo costringe ad abbandonare il Giappone. Dopo diversi tentennamenti Vittoria vola ugualmente in Giappone per infine rimanerci più di quanto lei stessa aveva preventivato.

La trama, la fabula e l'intreccio sono esili, ma non è qui che è da cercare la bellezza de *L'origine della distanza*, ma nell'uso della lingua e nelle scelte stilistiche che la Scotti compie. La lingua di questo testo è limpida e composta, semplice. L'autrice non ha compiacimenti o vezzi, ma anzi ogni singola frase è ridotta all'essenziale, il che non vuol dire periodare paratattico e scrittura secca, ma piuttosto la giusta misura per descrivere al meglio l'azione o il dialogo o il sentimento preso in esame. La ricerca stilistica della Scotti sta in questo tentativo di rendere con il minor numero di parole possibile *scritto* ciò che le immaginazione pensa.

Il leggero cambio di uno sguardo rispetto a un oggetto, l'incrinarsi di una parola nel tono della voce, il dileguarsi della luce in una stanza suscitano l'attenzione della Scotti scrittrice. Piccoli dettagli che si sommano e fanno la sua scrittura. Potremmo definirla quindi una scrittura minimale, che non indulge a nessun cliché.

Ne è un esempio il capitolo finale del libro in cui Vittoria cerca di convincere la sua amica giapponese Miki a tornare con lei in Italia. Il dialogo si muove come un accumulato, che spiazzava la prospettiva iniziale: l'iniziale euforia dell'amica, il successivo diniego, un tentativo di spiegazione che sa di scusa e infine il reale motivo e tragico di questa impossibilità di fare un viaggio in Italia.

Ne *L'origine della distanza* assistiamo spesso a questo tipo di struttura narrativa, in cui la Scotti investiga le pieghe della realtà sminuzzandole e portando a galla segreti, dolori e sofferenze basandosi su un semplice battito di ciglia, o su una inappetenza come nell'episodio in cui decide di cucinare per l'amico che l'ha aiutata nel primo impatto con lo strano mondo Giappone cibo italiano. E quindi assistiamo Vittoria mentre sa azioni per noi solite, prendere i pomodori sbollentarli, farne un sugo, prendere la carne macinata e fare delle gustose polpette; bollire l'acqua e salarla e buttare giù la pasta. Vediamo poi quest'uomo guardare quel cibo estasiato, ma non toccarne neppure un boccone.

Gli ingredienti che ha usato Vittoria per preparare il cibo succulento sono freschi, ma nel Giappone del dopo Fukushima que-

sto significa possibilità di radiazione e di contagio. Di colpo dopo questa rivelazione l'intera scena cambia di prospettiva.

In conclusione se dovessimo paragonare il libro della Scotti lo paragoneremmo a quelle miniature che stanno nei codici antichi per la precisione del dettaglio, in cui risiede la loro bellezza, la bellezza delle piccole cose ma ben fatte.

